

diffuse industrie agrarie. La base del computo, s'intende, è sempre quella antica: l'ammontare medio dei vari prodotti si moltiplica per i prezzi unitari. La media dei prodotti è fornita dallo stesso Ufficio di statistica agraria e quella dei prezzi è derivata dalle mercuriali che pubblicano molte Camere di commercio. Vedremo più tardi come in questo secondo termine della moltiplicazione sia probabilmente il tallone d'Achille della valutazione presente (e, credo, pure delle passate).

Nella sua rilevazione l'ing. Zattini si riporta all'immediato anteguerra e fa per ciò la valutazione in lire oro. Si ottiene, così, dentro i vecchi confini un valore di produzione lorda agraria di L. 7.972.600.000 pari a lire 302 per ettaro di superficie agraria e forestale e, dentro i nuovi confini, un valore di L. 8.245.700.000, che porta ad un valore per ettaro di 290 lire.

Dal che si vede che la differenza col calcolo Serpieri è trascurabile e quella col calcolo ufficiale di 15 anni fa è pure essa assai poco notevole. E quest'ultima differenza, si aggiunga, è facile a spiegarsi non soltanto per il maggiore rigore tecnico ora usato, ma anche perchè i prezzi dell'immediato anteguerra sono effettivamente alquanto superiori a quelli del 1910. Viene fuori, così, — perchè non dovrei farlo notare? — una novella riprova della potente forza compensatrice delle statistiche quando si riferiscano a dati numerosi e a valori complessivi molto grossi. Si vede anche, dai dati riferiti, che la comprensione delle terre redente ben poco aggiunge al totale della produzione assoluta e abbassa di questa il valore medio per ettaro. Così, del resto, analogamente, è avvenuto per rispetto alla densità della popolazione (130 abitanti per chilometro quadrato secondo il vecchio confine del regno e 125,7 secondo il nuovo). I quali fatti non consentono, certamente, alcuna conclusione troppo generale sul valore economico delle nuove provincie. Ma essi, presi a sè, non contraddicono a ciò che è nella coscienza pubblica e che gli stranieri, massime i creditori, debbono tenere presente, che cioè il conseguimento dei fini nazionali e ideali costituisce veramente per noi italiani il maggiore e più ambito compenso della gloriosa guerra combattuta.

Non mi dilungo a dare particolari della nuova valutazione. Troviamo, scorrendo le tabelle del volume, la riconferma di una verità che ormai può passare sui famosi boc-